

PIGHETTI. Onorevoli colleghi. Non posso desistere dal proposito di parlare, dopo i discorsi dell'onorevole Turati e dell'onorevole Graziadei. Avrei avuto anche precedentemente una forse non trascurabile ragione di prendere la parola sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ad ogni modo dopo i discorsi dell'uno e dell'altro oratore, dianzi accennati, questo mio proposito si è riconfermato.

L'onorevole Turati ha detto che noi fascisti, nell'opera finora svolta, ci siamo dimostrati contrari alle organizzazioni dei lavoratori, e l'onorevole Graziadei ha domandato che cosa resterebbe di noi quel giorno che accogliessimo la proposta, che noi stessi abbiamo fatta, di disarmare.

Ora io ho l'impressione che l'onorevole Graziadei, con questa domanda, abbia convalidato quella che è stata ieri l'impressione di tutti, che egli volesse cioè giustificare, con la incomprendione degli altri, la incomprendione sua propria.

Noi fascisti siamo indubbiamente nel campo liberale. Su questo punto non credo possano esservi contrasti, perchè non può contestarsi, che appunto per merito nostro e per virtù nostra, il principio liberale abbia avuto in Italia non il suo trionfo, non sarebbe davvero occorsa l'opera nostra, ma una consacrazione, un suggello che da molto tempo si attendeva invano. Noi siamo liberali con quel particolare spirito derivatoci dalla guerra, con quel particolare spirito eroico e forte con cui l'Italia, dopo Caporetto, seppe, ricollegandosi alle sue tradizioni garibaldine e volontarie, in un impeto magnifico, riaffermare la bellezza della sua forza e della sua storia. Noi fascisti siamo liberali, con una particolare comprensione di quella che è stata sempre l'opera vostra, colleghi socialisti, ed io, per mia parte, e credo di avere in ciò consenzienti molti del mio settore, ho sempre riconosciuto le benemeritenze del socialismo nel campo dell'organizzazione e ho sempre sostenuto che commetterebbe un grave errore chi non computasse a beneficio del socialismo questa sua funzione, che non si smentisce e non si distrugge.

Noi fascisti comprendiamo questa necessità dell'organizzazione dei lavoratori e la comprendiamo in una maniera molto più attiva, molto più operosa, molto più conclusiva ed efficace che non l'abbiano finora compresa i democratici.

Ed è questo oggi, secondo me, il nostro contrassegno e il nostro distintivo per cui

noi possiamo continuare ad operare, sicuri di compiere opera realmente utile alla patria, in quanto che se nella burrascosa ora, su ogni altra perigliosa, abbiamo dovuto lottare disperatamente perchè il principio nazionale trionfasse in tutta la sua bellezza, in tutto il suo significato, noi comprendiamo che non soltanto per questa nostra lotta si giustifica la nostra esistenza su questo settore, ma per questo nostro concetto di voler realmente compiere qualche cosa di buono per l'assetamento sociale.

Noi siamo stati definiti fuori di qui e anche qui come assertori della violenza, e appunto la frase dell'onorevole Graziadei a questo si riferiva.

Noi, egregi colleghi dell'estrema sinistra, ci riterremo gli ultimi degli uomini se pensassimo di poter giustificare, con un contegno di violenza, il nostro ingresso in Parlamento e la nostra opera nelle piazze e nelle vie d'Italia.

Noi, egregi colleghi dell'estrema sinistra, abbiamo tutti quanti compiuto il nostro dovere in guerra, e non è ammissibile che giovani, i quali hanno saputo affrontare questo terribile sforzo, vengano oggi senza gravi ragioni a farsi assertori di una violenza non certamente conciliabile con quell'estremo bisogno di quiete e di tranquillità che non è soltanto delle folle, ma anche dei singoli: col desiderio vivissimo di pace, di tranquillità, di serenità, col desiderio di poter godere un poco di questi famosi frutti della guerra, col desiderio di deporre le armi, di gridar la parola che in qualche modo suggelli e consacri la vittoria dell'Italia. La parola che consacra e suggella la vittoria dell'Italia è una sola: pace! Ma noi vi diciamo che abbiamo dovuto prendere le armi perchè non c'era altra maniera di resistere a questa vostra lotta barbara, la quale non presupponeva che una sola cosa: che noi, buoni italiani, restassimo sempre disarmati, quieti e pronti e mai sorgesse qualcuno che nel Parlamento italiano, che nel Paese imponesse il *basta* e non già per artificio di retorica, ma con qualche cosa di più solido e di più concreto.

Siamo i primi noi ad essere dolenti di quanto è accaduto, di quello che accade, e di quello che potrebbe anche accadere; ad ogni modo ci teniamo a dichiarare che noi apprezziamo la vostra opera, onorevoli colleghi socialisti, nel campo dell'organizzazione dei lavoratori, e che su questo campo